

Maria Torrente

«...Lasciando alla parte esterna della tela la sua funzione di “margine”, Guerrieri ne ha fatto la cornice che racchiude una scenografia, dilatando l'interno, mediante l'uso della prospettiva rinascimentale, per mimarvi una galleria in cui sono esposte tutte le sue opere precedenti. L'operazione è stata condotta in sequenza ordinata e con minuzia iperrealistica, dall'inizio alle ultime fasi di negazione della centralità e dell'immagine reale. La tensione analitica che aveva de/composto il quadro per immaginarvi lo spazio esterno, si ripiega verso l'interno per una rilettura critica globale, identità assoluta di arte e vita, art-about-art-about-oneself. I quadri raccontano se stessi ma non hanno con se stessi alcun rapporto naturale, anzi se ne distaccano, sono semplicemente i portatori di un'azione di accumulo in cui negazione ed affermazione coesistono. Lo spiazzamento si verifica in quel margine esiguo che resta pur sempre tra la verifica empirica (rivolta all'esterno) e la coerenza del contesto linguistico (puramente interna). Un altro tipo di scollamento avviene al momento del rapporto con il fruitore indotto a farsi coinvolgere sul piano dei contenuti dall'illusionismo pittorico e dalle ambiguità semantiche che ne derivano. I tipi di messaggi trasmessi dai segni che Guerrieri attinge dal proprio lessico, hanno in realtà carattere unidirezionale: non vogliono cioè designare, ma comunicare un'informazione (visiva) sugli strumenti della pittura.

MARIA TORRENTE, da “I quadri che raccontano s e stessi”, Segno n. 14, Pescara, gennaio 1980.